

Italia. Continua sul quotidiano *Il Giornale* il dibattito aperto dal saggista Luca Nannipieri sulla cultura e sulla totale ininfluenza di ogni proposta avanzata a politici e parlamentari.

Continua sul quotidiano *Il Giornale* il dibattito aperto dal saggista **Luca Nannipieri** sulla cultura e sulla totale ininfluenza di ogni proposta avanzata a politici e parlamentari. Ieri è intervenuto **Filippo Cavazzoni**, direttore editoriale dell'Istituto Bruno Leoni. Oggi intervengono sul *Giornale* gli scrittori e giornalisti **Bruno Arpaia** e **Pietro Greco**, autori del libro "La cultura si mangia!" (Guanda).

Nannipieri ha scritto: " Il problema oggi è l'irrilevanza politica e civile di ogni proposta sulla cultura, più che la giustezza o meno della proposta stessa. Finché non combattiamo questo, anche assieme, riunendosi anche se da opposte visioni, ogni riflessione sulla cultura rimane un fiacco 'dover essere' che giace sui libri e che non ha incidenza nella realtà".

Cavazzoni ha risposto: "L'articolo pubblicato ieri da Luca Nannipieri sposta i termini del dibattito: non chiediamoci cosa andrebbe fatto per il settore culturale, ma perché non si fa nulla. [...] Il nostro patrimonio culturale è in stato di emergenza costante; invece di produrre stabilità, lo Stato è generatore di instabilità e incertezze. [...] L'apparato pubblico è conservatore per definizione, mentre il mondo della cultura ha una marcata capacità lobbistica. [...] La cultura come bene comune è diventato il nuovo slogan attraverso il quale alcuni cercano di perpetuare un'antica tradizione: vivere sulle spalle di tutti gli altri".

Arpaia e Greco rispondono oggi: "[...]Dobbiamo fondare la nostra economia sulla conoscenza. E per farlo, dobbiamo cambiare la specializzazione produttiva del sistema paese. Perciò, il problema del vuoto in cui cadono le proposte di chi si occupa di cultura è parte del problema più generale dell'Italia: quello di un cambiamento di classe dirigente e di indirizzo politico che non può più essere rimandato. Finché in Italia dominerà l'ideologismo dello stato debole non ne usciremo [...]".